

## L'IRA DI ASPASIA

Di Ennio Rossignoli

Gioco? Estro? Arte a tutto campo? Ma soprattutto, come anticipato, una comoedia piena di satira...

Sia allora satira anche la mia dissertazione, dato che fra le sue spire, a lungo si è contorto Massimo Deyla.

Ho davanti a me questa ultima pièce che è un inno alla follia, di un'Aspasia prima amante di Pericle poi furibonda contro gli Ateniesi.

Premetto che nello scorrere il testo vedo scaturire un parallelo anche politico fra la vita di allora e la vita di oggi, quasi fosse una comoedia di formazione. Infatti il potere come viene trattato in questa pièce, trova un raffronto con la situazione di "non potere" delle donne di oggi. Così come i "Meteci", con le leggi ideate da Pericle possono dare uno stimolo per la soluzione del dramma degli immigrati di oggi.

Però, sono subito attratto dalle poesie d'amore di questa Etèra per il suo amante Pericle. Siamo nel V secolo a.c. e dico poco, per affrontare un confronto fra questi testi con le Odi di cui la comoedia è ornata.

Pindaro era nei dintorni: il signore della parola, lo scompositore delle strutture armoniche e logiche del discorso poetico; il giocoliere delle immagini chiuse in sé e dei pensieri volatili fuori di sé.

Questa è l'essenza del poeta. Perciò mi è stato facile, dato questo illustre precedente, trovare quella che per me è la cifra stilistica del poetare di Deyla, ovvero quel suo libero girovagare fra i moventi e i motivi dell'immaginazione, che lo ispira per due cuori amanti, onde approdare infine alle ritorsioni della coscienza quando entra in gioco più tardi la Sibilla Pizia.

Insomma, i suoi voli pindarici. E Massimo stringe il suo inquieto movimentarsi nella scansione estrema della parola, irriguardoso verso qualsiasi partitura letteraria, ma solo attento alla cosiddetta organicità semantica del frammento, cioè quella che lega alle parole il loro significato.

Solitudine. Ricordo. Passione. Potere. Amore. Rinuncia. Derisione. Riflessione, vendetta di Aristofane.

Il Deyla come commediografo, amico di commedianti, con eleganza spesso agisce per l'evidenza visiva delle figure di cui non si fa problema o economia per tutto il testo, in favore di un'orazione brillante, dove Aspasia domina prepotentemente la scena. Gli uomini volutamente fanno la loro figura di personaggi da poco.

Infatti è il 413, che Lei ha atteso con ansia, per evidenziare il degrado in cui questi profittatori hanno gettato la cosa pubblica. Quando Sparta ha appena vinto una delle battaglie definitive dominando Atene.

Il linguaggio della discussione è elaborato. È ricco di stesure originali e potenti, che dominano il segno della realtà. E i giorni della Etèra, i suoi pensieri e le sue emozioni irrompono liberi, dentro le lunghezze e le brevità inaspettate, segnate dalle sinestesie più sorprendenti.

Così Renè Char chiamò una volta il poeta commediografo "come colui dagli infiniti volti di ciò che vive".

Ho aperto con Pindaro e con lui concludo "creature di un giorno, cosa mai è l'uomo? cosa non è? Sogno di un'ombra. Ecco l'uomo".

Non è Pindaro è Massimo Deyla, ma quel soffio è lo stesso.

Continuando ora con la satira mia su questo "geniaccio", che per la decima volta narra di personaggi antichi per farli conoscere ai moderni con una *mise* nuova, metto in rilievo che la sua incontinenza culturale continua imperterrita.

Il CastelBoschese prosegue nel tormentare il teatro e i sacri mostri della storia. Costruisce farse leggere o ilarotragedie come questa, con l'aria un po' alla Girardoux, tinteggiate di quell'umorismo che Schopenhauer sosteneva insistere dicendo che... "scherzando, si trattano cose piuttosto serie" ...

Ebbene cosa c'è nelle pièce teatrali di Massimo di serio?

Prima di tutto c'è quello che si è soliti chiamare contesto, ossia una maniacale ambientazione storica, la ricostruzione talora deformata, ma sempre appesa alla realtà, del tempo e dei modi di vivere.

Non occorre molto alla sua verve per ottenere il consenso: qualche commediante come lui, e una buona dose di spavalderia. Cose che a noi risultano piacere anche a Carlo Taormina, Pupi Avati e Carlo Vanzina che lo hanno letto.

Mi son divertito a leggere Aspasia come vecchio professore di Liceo di Lettere Antiche. Ora per essere coerente mi sono divertito a spargere le manciate di pepe dell'ironia secondo la provocazione dell'autore. Sono certo che in *sens of humor* del nostro amico consenta la pubblicazione di questa paginetta.

Ennius

Ennio Rossignoli critico per 50 anni delle presentazioni dei romanzi dei vips italiani al G.H. Savoia di Cortina.